

La presidenza della Camera non concede la corsia preferenziale per il provvedimento
Nel team di Di Maio si augurano al massimo di approvare entro aprile la lettura a Montecitorio

Il taglio degli stipendi sarà al rallentatore Il M5S smembrerà il ddl in tanti pezzetti

**Il primo passetto:
sforbiciata a indennità
spettanti a chi ricopre
una carica aggiuntiva**

IL CASO

FEDERICO CAPURSO
ROMA

La vecchia battaglia contro i costi della politica, rilanciata dalla coppia Di Maio-Di Battista per recuperare terreno sulla Lega, dovrà andare avanti a piccoli passi. Un assedio, più che un assalto alla baionetta come avrebbe voluto il M5S, fatto di piccoli provvedimenti da portare avanti passo dopo passo, smembrando il disegno di legge presentato dall'ex deputata M5S Roberta Lombardi nel 2014 che prevedeva tagli trasversali, dalle indennità alla diaria.

Dopo aver recentemente bloccato gli adeguamenti delle indennità fino al 2021, il presidente della Camera Roberto Fico, al rientro dalla pausa invernale, porterà in ufficio di presidenza la delibera per il taglio delle indennità spettanti a chi ricopre una carica aggiuntiva. Una misura rivolta quindi a chi, oltre ad essere un deputato, svolge anche il ruolo di presidente o vicepresidente della Camera, questore, segretario di presidenza, o presidente di una delle quattordici commissioni di Montecitorio, per oltre 500 mila euro di tagli l'anno.

Qualcosa, dunque, già si

muove, ma la legge annunciata da Di Maio «per tagliare lo stipendio di tutti i parlamentari» dovrà aspettare ancora. E potrebbe arrivare ben oltre il 2019, come promesso dal capo politico del Movimento. L'obiettivo più realistico, ragionano i vertici M5S, è quello di arrivare all'approvazione a Montecitorio prima delle elezioni europee. Poi si vedrà. D'altronde, non si può sfruttare la corsia preferenziale offerta dall'ufficio di presidenza della Camera, come fatto per il taglio dei vitalizi agli ex parlamentari. Ci aveva provato a novembre scorso Di Maio, ma lo staff di Fico lo ha stoppato: si deve passare da una legge ordinaria. E quindi, dal più lungo esame dell'Aula.

Le linee guida della legge dovrebbero essere ricalcate sul ddl Lombardi. Attualmente l'indennità dei parlamentari è agganciata a quella dei magistrati con funzioni di presidente di sezione della Corte di Cassazione: ammonta a 10.435 euro lordi (circa 5 mila euro netti) per i deputati e a 10.385 euro per i senatori. Il ddl Lombardi fissa invece a 5 mila euro lordi l'indennità (3.300 euro netti), per Camera e Senato, da calibrare ogni anno in base agli adeguamenti Istat previsti per i lavoratori dipendenti. I rispar-

mi dovrebbero ammontare a circa 80 milioni di euro, ma ci sarà anche un guadagno, per i parlamentari M5S, che si ritroveranno a versare non più la metà del loro stipendio netto, ma la metà di quello lordo. E poi diaria e rimborsi spese per gli spostamenti. Da rivedere con una delibera dell'ufficio di presidenza della Camera per le modalità con cui vengono erogati ed escludendo chi risiede già a Roma. Ma anche per legge, riducendo a 3500 euro esentasse il tetto di spesa rimborsabile. Le opposizioni affilano le armi. «L'indennità sia uguale all'ultimo stipendio percepito prima di entrare in Parlamento», punge il forzista Osvaldo Napoli, facendo riferimento alla percentuale di disoccupati entrati in Parlamento con il M5S. Ma i 5s devono fare i conti anche con Salvini: «Abbiamo altre priorità». Ma «è nel contratto», ribatte la vicepresidente della Camera Maria Edera Spadoni, «si dovrà trattare». E quindi, aspettare. —

© BY-NC-ND. ALCUNI DIRITTI RISERVATI

